

RASSEGNA STAMPA

ANSA

Afghanistan, Difesa: entro un anno il ritiro del contingente italiano

La Lega frena: è solo una valutazione della Trenta. Plaude invece M5s

Redazione ANSAROMA
29 gennaio 2019

"Il ministro Trenta ha dato disposizioni al Coi (il Comando operativo di vertice interforze - ndr) di valutare l'avvio di una pianificazione per il ritiro del contingente italiano in Afghanistan". Lo riferiscono fonti della Difesa, aggiungendo che "l'orizzonte temporale potrebbe essere quello di 12 mesi".

Plaude all'iniziativa il M5S: "La decisione del ministero della Difesa Elisabetta Trenta di affidare al Comitato operativo di vertice interforze la pianificazione per il ritiro del nostro contingente in Afghanistan è molto positiva". Così in una nota i parlamentari 5 Stelle nelle commissioni Esteri al Senato e alla Camera dei deputati. "La pianificazione dovrebbe coprire circa 12 mesi. In questo modo si potrà analizzare la posizione dell'Italia nell'orizzonte più ampio delle varie missioni internazionali in cui il nostro Paese è impegnato", concludono i parlamentari.

"Facciamo quel che serve per riportare pace e stabilità. Al momento nessuna decisione è stata presa ma solo una valutazione da parte del ministro per competenza". Così fonti della Lega commentano la valutazione chiesta dal ministro della difesa sul ritiro dei soldati in Afghanistan.

L'annuncio dell'amministrazione Trump, a fine dicembre, di voler dimezzare la presenza di truppe americane in Afghanistan, da circa 14mila a 7mila, ha avuto ripercussioni - secondo quanto si è appreso - sui piani italiani di riconfigurazione del contingente ad Herat, oggi composto da circa 800 militari. Una riduzione era già prevista, ma finora non si era mai parlato di una completa chiusura della storica missione in Afghanistan, dove i militari italiani sono presenti dal 2003.

Ritiro Afghanistan? Moavero, apprendo ora

"Trenta non ne ha parlato con me. Ne riparleremo"

Redazione ANSAGERUSALEMME
28 gennaio 2019

(ANSA) - GERUSALEMME, 28 GEN - "Lo apprendo adesso che lo avrebbe detto oggi. Non ne ha parlato con me". Così il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi ha risposto ad una domanda sull'annuncio della Difesa di aver avviato una pianificazione per il ritiro del contingente italiano in Afghanistan entro l'anno. "Non appena torno a Roma - ha aggiunto il titolare della Farnesina in visita a Gerusalemme - o non appena dovessi sentire il ministro Trenta, ne ripareremo".(ANSA).

Sea Watch: Orfini, con Martina indagati per la visita sulla nave

Imbarcazione al quarto giorno di attesa davanti alle coste di Siracusa

Redazione ANSA
28 gennaio 2019

Il segretario nazionale del Pd, Maurizio Martina, e il presidente del partito, Matteo Orfini sono saliti a bordo della nave Sea Watch. La Prefettura di Siracusa ha autorizzato una delegazione del Pd a salire dopo un'ordinanza che aveva interdetto alla navigazione lo specchio d'acqua per un raggio di mezzo miglio intorno alla nave, per ragioni di ordine e sanità pubblica. I dem vogliono denunciare Salvini come per la Diciotti. Successivamente Orfini comunica che con Martina sono indagati: "I campi in Libia sono un inferno che non finisce mai, ci hanno detto i migranti sulla #SeaWatch. Io e @maumartina siamo appena rientrati in porto. Ora stiamo facendo l'elezione di domicilio perché a quanto pare siamo indagati per essere saliti sulla nave". Così il presidente del Pd su Twitter.

Intanto si profila un'**emergenza sanitaria** per la Sea Watch 3, ancorata a largo di Siracusa. Secondo quanto si apprende, il comandante della nave avrebbe comunicato con una mail che **anche il terzo servizio igienico della nave nelle prossime ore potrebbe diventare inutilizzabile**. I tre bagni usati dai 47 migranti salvati dalla nave e dalle 22 persone che compongono il personale dell'Ong tedesca starebbero per raggiungere la saturazione. Questo tipo di rifiuti non può essere scaricato in quella zona mare non lontana dalla costa. "Sulla Sea Watch, ci tengo a ribadirlo, non ci sono donne e bambini. Queste persone non devono essere messe in mano agli scafisti che sono i veri delinquenti". Sul blitz dei parlamentari e del sindaco di Siracusa a bordo della nave, il vicepremier, **Matteo Salvini**, ha spiegato - in un'intervista radiofonica a RTL - che "non hanno rispettato le norme igienico-sanitarie. Possono portare a terra di tutto e di più".

"Al Pd, il cui coordinatore siciliano vuole portarmi in tribunale, rispondiamo col sorriso: a sinistra non hanno niente di meglio da fare che affittare gommoni per solidarizzare con i clandestini e denunciare il ministro dell'Interno. Io non mollo", dice ancora il ministro Salvini, in merito alla vicenda della nave Sea Watch bloccata nelle acque di Siracusa.

Il **garante per l'infanzia** del Comune di Siracusa, Carla Trombino, ha presentato al Tribunale dei minorenni di Catania un ricorso d'urgenza per lo sbarco e l'assegnazione a un centro specializzato dei 13 minorenni a bordo della Sea Watch. La richiesta è stata depositata dall'avvocato Rosa Emanuela Lo Faro ed è motivata con "i maltrattamenti e le torture" che i

minorenni hanno subito in Libia. Il legale ha chiesto anche l'intervento dell'autorità marittima per dichiarare l'emergenza medica per i minori.

Migranti, Di Maio: pronti a un incidente diplomatico con l'Olanda

Sea Watch al quarto giorno di attesa davanti alle coste di Siracusa

Redazione ANSA
29 gennaio 2019

O l'Ue redistribuisce questi 47 o, ancor meglio, l'Olanda se li prende: la bandiera non è una cosa folkloristica, indica che quella barca è Olanda". Lo afferma il vicepremier Luigi Di Maio intervenendo a "Quarta Repubblica", su Rete 4. "Siamo pronti a un incidente diplomatico con l'Olanda: è tempo che rialziamo la testa e ci facciamo sentire".

"Il caso Sea Watch è all'attenzione della Corte europea dei diritti dell'uomo" e "l'Italia ritiene che la giurisdizione appartenga all'Olanda, in quanto paese di bandiera della nave che ha effettuato il salvataggio in acque internazionali. Pertanto domani l'Italia depositerà una memoria davanti alla Corte, con la quale farà valere la giurisdizione olandese, contestando la propria legittimazione passiva", fa sapere Palazzo Chigi.

"Già da ora l'Italia si rende disponibile, una volta riconosciuta la giurisdizione olandese, a offrire un corridoio umanitario al fine di consentire un trasferimento dei migranti verso l'Olanda", precisa una nota di palazzo Chigi. "Nel frattempo, abbiamo offerto la nostra totale disponibilità per assistenza in caso di richiesta, mettendo a disposizione due motovedette della guardia costiera e una della guardia di Finanza, che sono nei pressi pronte a intervenire".

"Si conferma la temeraria condotta della Sea Watch che, in condizioni di mare mosso, anziché trovare riparo sulla costa tunisina distante circa 40 miglia, universalmente considerata porto sicuro, si è avventurata in una traversata di centinaia di miglia mettendo a rischio l'incolumità dei migranti a bordo". Lo sottolinea una nota di palazzo Chigi che aggiunge: "Rimane un quesito, l'obiettivo della Sea Watch era salvare i naufraghi oppure creare un caso internazionale richiamando l'attenzione dei mass media?".

Il segretario del Pd, Maurizio Martina, e il presidente del partito, Matteo Orfini, sono saliti a bordo della Sea Watch. La Prefettura di Siracusa ha autorizzato una delegazione del Pd a salire dopo un'ordinanza che ha interdetto alla navigazione lo specchio d'acqua per un raggio di mezzo miglio intorno alla nave, per ragioni di ordine e sanità pubblica. I dem vogliono denunciare Salvini come per la Diciotti. Successivamente Orfini ha comunicato via Twitter che con Martina sono "indagati per essere saliti sulla nave".

Intanto si profila **un'emergenza sanitaria** per la Sea Watch: il comandante avrebbe comunicato che **anche il terzo servizio igienico della nave nelle prossime ore potrebbe diventare inutilizzabile**. I tre bagni usati dai 47 migranti salvati dalla nave e dalle 22 persone che compongono il personale dell'Ong tedesca starebbero per raggiungere la saturazione. Questo tipo di rifiuti non può essere scaricato in quella zona mare non lontana dalla costa. "Sulla Sea Watch, ci tengo a ribadirlo, non ci sono donne e bambini. Queste persone non devono essere messe in mano agli scafisti che sono i veri delinquenti". "Al Pd rispondiamo col

sorriso: a sinistra non hanno niente di meglio da fare che affittare gommoni per solidarizzare con i clandestini e denunciare il ministro dell'Interno. Io non mollo", dice ancora il ministro Salvini.

Il **garante per l'infanzia** ha presentato al Tribunale dei minorenni di Catania un ricorso d'urgenza per lo sbarco e l'assegnazione a un centro specializzato dei 13 minorenni a bordo, richiesta motivata con "i maltrattamenti e le torture" che i minorenni hanno subito in Libia.

Proteste Ncc a Roma, non ce ne andiamo

Fumogeni e accuse al governo, "ci volete cancellare"

Redazione ANSAROMA
28 gennaio 2019

(ANSA) - ROMA, 28 GEN - "Noi dalla piazza non ce ne andiamo, in ballo c'è il nostro lavoro, la nostra vita". A parlare è Giulio Aloisi (responsabile Anitrav del Lazio), uno dei noleggiatori da giorni in sciopero della fame che protesta contro il decreto legge che "cancellerebbe la nostra esistenza di lavoratori". I noleggiatori sono da ore sotto Palazzo Madama dove è stato esploso anche qualche petardo dopo il rinvio della discussione del decreto che regolamenterebbe il loro servizio.

"Questo è il governo del cambiamento che cancella le imprese e l'occupazione - ha aggiunto - Siamo disperati. Così chiuderanno 80mila imprese, e tutto per pagare una marchetta elettorale alla lobby tassista".

Corso Rinascimento è stato bloccato e chiuso al traffico veicolare e dei bus. Sul posto blindati di polizia e carabinieri.

Brexit: allarme su approvvigionamento cibo con no deal

Aziende di grande distribuzione e fast food avvertono il governo

Redazione ANSALONDRA
28 gennaio 2019

Una Brexit senza accordo con l'Ue (no deal) rischia di creare problemi "significativi" anche all'approvvigionamento di prodotti alimentari nel Regno Unito: a lanciare l'allarme è oggi una lettera aperta firmata dai vertici delle principali aziende di grande distribuzione e fast food del

Paese (Sainsbury's, Asda, Marks & Spencer, Waitrose, The Co-op, Lidl, McDonald's e KFC). "Siamo estremamente preoccupati per le conseguenze sui nostri clienti di una Brexit no deal", si legge nel testo, diffuso dai media britannici.

I capi azienda delle catene che hanno aderito all'iniziativa sottolineano di voler "preavvertire sui rischi significativi" che minacciano "il mantenimento" al livello attuale "della scelta, della qualità e della durata dei cibi a disposizione dei nostri clienti" nell'ipotesi di un no deal: ipotesi, ammoniscono, destinata a generare "un'inevitabile pressione sui prezzi" a causa dei prevedibili "costi di trasporto più alti, della svalutazione della moneta e dei dazi".

I firmatari evidenziano poi come la situazione possa rivelarsi ancor più difficile a fine marzo (data prevista per il divorzio di Londra da Bruxelles) trattandosi di un momento di difficoltà "più acute" per la distribuzione di diversi prodotti alimentari che nel Regno sono "fuori stagione": con il 90% delle verdure fresche e il 70% della frutta "importati dall'Ue in quel periodo dell'anno". Di qui l'appello al governo e al Parlamento a "trovare urgentemente una soluzione per evitare lo shock di una Brexit no deal il 29 marzo e rimuovere questi rischi per i consumatori".

Draghi: "Italia cresce meno delle attese ma è presto per dire se servirà una manovra correttiva"

'Fattori geopolitici e minaccia protezionismo'

"Grazie agli sforzi di tutti i cittadini Ue l'Eurozona è uscita dalla crisi", con risultati "tangibili" come i 22 trimestri consecutivi di crescita e la disoccupazione al minimo da ottobre 2008. Ma negli ultimi mesi arrivano "informazioni più deboli dell'atteso", e "la persistenza delle incertezze, in particolare collegate a fattori geopolitici e alla minaccia di protezionismo pesa sul sentimento economico". Lo ha detto il presidente della Bce Mario Draghi al Parlamento Ue.

"L'ambiente esterno è meno vivace del passato e l'Italia cresce meno di prima e significativamente meno delle attese", ma "è troppo presto per dire se servirà una manovra correttiva, bisogna prima vedere quali saranno le uscite e le entrate fiscali": ha rilevato il presidente della Bce, rispondendo a una domanda sull'Italia di un eurodeputato. In ogni caso l'accordo con la Commissione Ue sulla manovra "è stata una notizia positiva", ha aggiunto.

"Un Paese perde sovranità quando il debito è troppo alto", perché a quel punto "sono i mercati che decidono", e ogni decisione di policy "deve essere scrutinata dai mercati, cioè da persone che non votano e che sono fuori dal processo di controllo democratico", ha aggiunto Draghi. "Il debito viene prodotto da decisioni politiche dei Governi", e "la sovranità viene persa a causa di politiche sbagliate".

Libia, Macron: 'Con Sisi sul terreno contro terrorismo'

Presidente francese: 'Dialogo stretto ci ha permesso di agire'

Redazione ANSA/IL CAIRO
28 gennaio 2019

a Francia sta agendo "di concerto sul terreno" con l'Egitto in Libia con il duplice obiettivo di sostenere la lotta al terrorismo del generale Khalifa Haftar e agevolare una "riconciliazione nazionale".

"Lavoriamo insieme, da diversi mesi, sulla situazione in Libia" ha detto il presidente Emmanuel Macron nella conferenza stampa con il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi al Cairo. "Il dialogo stretto ci ha permesso di convergere e, soprattutto di agire di concerto sul terreno", ha aggiunto.

Venezuela: 35 morti e 850 arresti

Nuovo bilancio dopo le proteste anti-Maduro la scorsa settimana

Redazione ANSA/CARACAS
28 gennaio 2019

(ANSA) - CARACAS, 28 GEN - Il bilancio delle vittime della repressione delle proteste in Venezuela nell'ultima settimana è salito a 35 morti. Lo ha detto Rafael Uzcategui, direttore di Provea, una Ong locale di difesa dei diritti umani. Allo stesso tempo, sempre nella settimana fra il 21 e il 27 gennaio, 850 cittadini venezuelani, fra i quali 77 minorenni fra i 13 e i 14 anni, sono stati "arrestati arbitrariamente e posti sotto custodia delle forze di sicurezza", secondo quanto ha detto oggi Alfredo Romero, direttore del Foro Penale, una associazione che assiste i prigionieri politici in Venezuela.

Venezuela: +Europa, Italia non chiara

Conferenza stampa a Milano

Redazione ANSA/ROMA
28 gennaio 2019

(ANSA) - ROMA, 28 GEN - "A causa della posizione contraddittoria, ondivaga e connivente con Maduro del governo italiano, l'Unione europea non ha potuto prendere una decisione netta nei confronti della crisi venezuelana e questo mi dispiace molto". Così il neo segretario di

+Europa, Benedetto Della Vedova, ha commentato la posizione del governo italiano nella crisi politica in atto in Venezuela, nel corso della conferenza stampa in cui ha illustrato gli esiti del congresso che si è tenuto a Milano e che si è concluso ieri con la sua elezione.

Diciotti: Salvini, processo non va fatto

"La mia decisione è stata presa nell'interesse pubblico"

Redazione ANSAROMA

29 gennaio 2019

La decisione sulla nave Diciotti è stata presa "nell'interesse pubblico", per questo "va negata l'autorizzazione ai giudici". Lo scrive il vicepremier Matteo Salvini in una lettera al Corriere della Sera pubblicata in prima pagina. "La mia vicenda giudiziaria è strettamente legata all'attività di Ministro dell' Interno e alla ferma volontà di mantenere gli impegni della campagna elettorale", evidenzia Salvini. "Sono convinto di aver agito sempre nell'interesse superiore del Paese e nel pieno rispetto del mio mandato. Rifarei tutto. E non mollo".

Vibo, si dimettono 27 consiglieri Comune

Decretata fine dell'esperienza amministrativa del sindaco Costa

Redazione ANSAVIBO VALENTIA

28 gennaio 2019

(ANSA) - VIBO VALENTIA, 28 GEN - Ventisette consiglieri comunali di Vibo Valentia si sono dimessi determinando di fatto la fine dell'esperienza amministrativa della Giunta guidata dall'ex magistrato Elio Costa, eletto nelle consultazioni del 2015, e lo scioglimento del Consiglio comunale.

All'epilogo odierno, dopo tre anni e mezzo di governo amministrativo, si è giunti a seguito delle fibrillazioni degli ultimi mesi trasformatesi in scontri e contrapposizioni. Il sindaco Costa, 79 anni, già alla guida dell'amministrazione cittadina tra il 2002 e il 2005, ha comunque e sempre ribadito la sua intenzione di non lasciare la guida dell'ente anche quando era venuto meno il sostegno della maggioranza.

A pesare sulla decisione di rimettere il mandato da parte dei dimissionari anche le polemiche per la gestione del servizio di raccolta rifiuti, delle strisce blu, il cambio di oltre una dozzina di assessori, soprattutto all'Ambiente (sette) e la condotta del sindaco giudicata troppo

accentratrice.

Eutanasia: il 30 Camera esamina Pdl

Parla tesoriere associazione Luca Coscioni

Redazione ANSAROMA
28 gennaio 2019

(ANSA) - ROMA, 28 GEN - "1965 giorni dopo il deposito delle ormai oltre 130 mila firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sull'eutanasia legale, il 30 gennaio 2019 finalmente la Camera dei Deputati inizierà la discussione". Lo annuncia Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni e protagonista della vicenda di Dj Fabo. "Nonostante l'estremo ritardo di questo tentativo di risposta all'ordinanza della Corte costituzionale sul caso Cappato/Dj Fabo, che ha concesso fino al 24 settembre 2019 per l'approvazione di una legge, il Parlamento ha ora l'opportunità di dare tutele alle persone che, in determinate situazioni, vogliono accedere all'aiuto al suicidio", si legge in una nota.

INCIDENTI SUL LAVORO

Geraci, operaio rimane incastrato in un macchinario e perde metà braccio

L'incidente sul lavoro è accaduto in un impianto di biogas. M. G., quarantenne impiegato di una ditta privata, è stato soccorso dal personale sanitario e portato all'ospedale Madonna dell'Alto di Petralia Sottana

Redazione
28 gennaio 2019 16:41

Incidente sul lavoro in un impianto di biogas a Geraci Siculo. Un operaio è rimasto ferito ad un braccio mentre lavorava con un separatore, un macchinario utilizzato per dividere il concime liquido da quello solido. E' accaduto stamattina: l'uomo, un quarantenne impiegato di una ditta privata, ha perso metà braccio.

A lanciare l'allarme gli altri lavoratori che si trovavano nell'impianto in contrada San Piero. L'operaio, M.G., è stato soccorso dal personale sanitario e portato all'ospedale Madonna dell'Alto di Petralia Sottana. Non sarebbe in pericolo di vita e i medici avrebbero già escluso l'ipotesi di amputare la restante parte del braccio tranciato dal macchinario.

I medici hanno stabilizzato le condizioni del paziente e chiuso la ferita, in attesa degli accertamenti cui verrà sottoposto nei prossimi giorni. Sull'episodio indagano i carabinieri e il personale dell'Ispettorato del lavoro, cui toccherà il compito di ricostruire la dinamica e verificare il corretto utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e il rispetto delle norme sulla sicurezza dei lavoratori.

FILLEA CGIL

DURC CONGRUITÀ. GENOVESI: BENE LA TOSCANA

Publicato: 28 Gennaio 2019

Sottoscritto in Toscana un Protocollo tra Regione e organizzazioni sindacali che rilancia la congruità contro lavoro nero ed illegalità. Il commento di Alessandro Genovesi

“La sottoscrizione avvenuta il 14 Gennaio scorso tra le forze sociali e la Regione Toscana conferma l'importanza del Durc di Congruità come strumento fondamentale per prevenire fenomeni di illegalità e lavoro nero in edilizia. La sua generalizzazione è uno dei punti fondamentali per il rilancio del settore e l'accordo sottoscritto, dopo le intese prodotte in altri importanti territori e nella stessa ricostruzione post terremoto nel Centro Italia, rafforza la posizione di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. Ora occorre generalizzare le terze linee guida anti mafia, con l'obbligo dell'invio del settimanale di cantiere anche alle Casse Edili e soprattutto continuare con il contrasto ad ogni forma di dumping contrattuale secondo il principio “stesso lavoro, stesso contratto”. Anche per questo, unitariamente, il prossimo 15 Marzo sarà giornata di mobilitazione dei lavoratori delle costruzioni”. Così dichiara in una nota Alessandro Genovesi, Segretario Generale della Fillea Cgil.

IL SOLE ORE

Quota 100, un bonus di tre anni verso la pensione (ma il costo lo pagano le aziende)

di **Valentina Melis** e **Alessandro Rota Porta**

29 gennaio 2019

Potrebbe costare caro alle aziende aiutare i lavoratori a raggiungere la pensione con quota 100 tramite i fondi di solidarietà bilaterali. È una chance prevista dal decreto su reddito di cittadinanza e pensioni: i fondi di solidarietà bilaterali -

costituiti dalle organizzazioni sindacali e imprenditoriali - potranno versare un assegno straordinario per sostenere il reddito dei lavoratori che raggiungeranno i requisiti per quota 100 (62 anni di età e 38 di contributi) entro il 31 dicembre 2021.

In pratica, un aiuto all'uscita dal lavoro per agganciarsi poi alla pensione. L'azienda però dovrà versare al fondo:

- un contributo straordinario per coprire l'intero ammontare dell'assegno al lavoratore;
- i contributi legati al periodo di esodo (resta da chiarire se saranno dovuti sempre o in base alle regole dei singoli fondi);
- le spese di gestione che l'Inps affronterà nella gestione degli assegni.

La norma prevede poi una staffetta generazionale: l'azienda deve impegnarsi in un accordo collettivo aziendale o territoriale ad assumere un certo numero di lavoratori in sostituzione di coloro che escono con l'avvicinamento a quota 100. Quattro vincoli non da poco, per valutare la convenienza dell'operazione.

Che cosa fanno i fondi oggi

I fondi di solidarietà bilaterali, in base alla riforma delineata dal Dlgs 148/2015, devono essere costituiti obbligatoriamente nei settori non coperti dalla cassa integrazione, per i datori di lavoro con più di cinque dipendenti (ma possono essere creati anche nei settori coperti dalle integrazioni salariali). Sono istituiti presso l'Inps. Assicurano ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro, se l'attività dell'azienda si riduce o è sospesa; possono erogare ai lavoratori prestazioni integrative rispetto a quelle previste per la cessazione del rapporto di lavoro o rispetto all'integrazione salariale; finanziano programmi formativi di riqualificazione professionale.

Possono anche prevedere assegni straordinari di sostegno al reddito negli esodi agevolati dei lavoratori che raggiungano i requisiti della pensione di vecchiaia o anticipata nei successivi cinque anni.

I FONDI DI SOLIDARIETÀ BILATERALI

(*) Vi contribuiscono i datori con più di 5 dipendenti in settori non coperti dalla Cig e che non hanno costituito fondi di solidarietà bilaterali; (**) per i lavoratori delle aziende oltre 15 dipendenti esclusi dal campo Cig o dai fondi del proprio settore o per i quali non siano stati costituiti fondi; (***) fondo di solidarietà del settore marittimo

IL NUOVO RUOLO CON QUOTA 100

L'assegno straordinario

I fondi di solidarietà bilaterali potranno erogare un assegno straordinario per il sostegno al reddito a lavoratori che raggiungeranno i requisiti previsti per la pensione quota 100 entro il 31 dicembre 2021



Il finanziamento

Il finanziamento dello scivolo verso quota 100 è interamente a carico dei datori di lavoro

La condizione

Serve un accordo collettivo aziendale o territoriale tra l'azienda e le organizzazioni sindacali nel quale si stabilisce il numero dei lavoratori da assumere in sostituzione di coloro che accedono all'assegno straordinario di accompagnamento alla pensione con quota 100

LA MAPPA DI QUELLI ESISTENTI

- 1 Artigianato
- 2 Assicurazioni
- 3 Credito
- 4 Credito cooperativo
- 5 Ferrovie dello Stato
- 6 Fondo di integrazione salariale (Fis)*
- 7 Fondo residuale**
- 8 Lavoratori in somministrazione
- 9 Ormezzatori e barcaioli dei porti italiani
- 10 Poste italiane
- 11 Provincia di Bolzano
- 12 Provincia di Trento
- 13 Solimare***
- 14 Trasporto aereo
- 15 Trasporto pubblico
- 16 Tributi erariali

Il debutto della pensione con quota 100 rafforza il ruolo dei fondi in ambito "previdenziale", e la relazione tecnica al decreto fa riferimento, come modello, alle regole dei fondi bilaterali del credito e del credito cooperativo.

Nel credito, ad esempio, il fondo bilaterale eroga un assegno ordinario del 60% della retribuzione ai lavoratori coinvolti da sospensioni o riduzioni dell'attività (con massimali che crescono al crescere della retribuzione mensile) e un assegno straordinario pari al trattamento pensionistico spettante (con la maggiorazione dell'anzianità contributiva mancante per il diritto alla pensione) per quelli coinvolti in esodi incentivati. La contribuzione al fondo di solidarietà (0,2% delle retribuzioni) è per due terzi a carico del datore e per un terzo a carico dei lavoratori. In caso di fruizione delle prestazioni ordinarie, la contribuzione a carico del datore aumenta.

Il settore del credito, però, è un unicum nel quadro delle aziende, sui costi da affrontare per incentivare l'avvicinamento dei lavoratori alla pensione. I fondi di solidarietà bilaterale costituiti fino a oggi sono 16, ai quali si aggiunge il Fondo

Tris per il settore chimico e farmaceutico, per il quale manca ancora il decreto di recepimento del ministero del Lavoro.

I dubbi delle parti coinvolte

Secondo **Pierangelo Albini**, direttore dell'area lavoro e welfare di Confindustria, «sarebbe preferibile, per il sostegno al reddito dei lavoratori anziani legato a quota 100, che si potesse fare riferimento a Fondimpresa, il Fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, introducendo una finalità aggiuntiva. Resta da chiarire - aggiunge - l'entità dei costi, perchè il contributo a Fondimpresa costa alle aziende, in media, 160 euro all'anno per dipendente. Se il Fondo bilaterale dovrà versare al lavoratore un assegno del 70% della retribuzione, considerando uno stipendio medio di 25mila euro, si rischia che la spesa per le aziende sia molto più alta».

Per **Luigi Sbarra**, segretario generale aggiunto della Cisl, «gli estensori degli accordi dovranno essere precisi nel verificare le condizioni di accesso entro i tre anni di vigenza della norma. L'accesso al pensionamento anticipato presuppone le dimissioni dal lavoro: vanno date certezze e tutele a chi entrerà nel percorso di uscita anticipata». E **Domenico Proietti**, segretario confederale della Uil, ritiene che «il ricorso ai fondi bilaterali per l'avvicinamento a quota 100 è una strada che sarà percorribile in poche aziende e solo grandi».

Reddito di cittadinanza, una sfida per gli assistenti sociali (pochi e precari)

Paola Rossi

28 gennaio 2019

Il decreto legge su pensioni e reddito di cittadinanza di cui in questi giorni si discute molto, senza peraltro riuscire a metterne a fuoco l'impatto sulla società italiana e a definirne con certezza i destinatari, avrà uno strumento di attuazione: i Comuni e il loro servizio sociale professionale.

In questo modo verranno in primo piano i pochi assistenti sociali di cui le istituzioni locali dispongono che, in assenza di una politica dell'assistenza che si qualifichi come tale, vengono impegnati soprattutto sul fronte dell'emergenza e dei compiti inerenti la magistratura.

Ancora una volta, un professionista debole come l'assistente sociale, che nella maggior parte dei casi non vanta un rapporto diretto di dipendenza dal Comune, ma mediato da cooperative convenzionate, con un rapporto di lavoro precario e

sottopagato, verrà investito di responsabilità agli occhi dei cittadini in relazione a aspettative molto significative. Sarà, infatti, incaricato dei controlli sull'uso del reddito di cittadinanza.

La professione è consapevole che un compito di controllo in relazione alle risorse di cui i cittadini beneficiano, ma anche a responsabilità familiari e di rilevanza sociale, deve essere esercitato e le spetta. Questa funzione è insita nel rapporto professionale in rapporto alla crescita e alla responsabilità della persona. Deve essere esercitata nell'ambito di una relazione fiduciaria e rispetto a un progetto condiviso, al reciproco impegno a superare una situazione di difficoltà. Ma ha qualche significato professionale un progetto che ha come fine prioritario il buon uso delle risorse, mentre si percepisce sullo sfondo il tintinnare delle manette?

In questa visione la povertà è colpevolizzata e viene affrontata solo in termini di reddito e mancanza di lavoro, mentre è una realtà complessa ed è anche, spesso, frutto di più generazioni di emarginazione e di un ambiente sociale in cui non si sono curati e sviluppati servizi per recuperare e sostenere le potenzialità di bambini, giovani e comunità. Servizi di cui non si fa menzione neppure oggi: i Comuni vengono depauperati di risorse e, in taluni casi, concorrono a creare emarginazione attraverso servizi disposti in un'ottica di discriminazione (per esempio le mense scolastiche).

Se gli assistenti sociali giovani e naturalmente interessati alla ricerca di un posto di lavoro verranno ingaggiati su un progetto così riduttivo, sono destinati a essere appiattiti e dequalificati, ma anche a essere usati come bersaglio per tutto il malcontento che si genererà in chi non si sentirà preso in carico da una comunità impegnata a coinvolgerlo in uno progetto di crescita e si sentirà guardato con il sospetto di essere un potenziale truffatore. Il rischio, insomma, è di diventare i capri espiatori di un progetto costruito male.

La mia professione è nata dalla Costituzione e a questa si rifà per i valori che professa. Per questo guardo con preoccupazione all'impiego problematico degli assistenti sociali, che meriterebbe una vasta riflessione.

Presidente emerito dell'Ordine degli assistenti sociali

Migranti, perché i bilanci di Sea Watch e delle Ong sono trasparenti

di **Alberto Magnani**

29 gennaio 2019

L'accusa va per la maggiore, soprattutto nei talk show televisivi: le Ong sarebbero alimentate dal cosiddetto «business dell'immigrazione» lungo le rotte del Mediterraneo. Cioè guadagnerebbero, in maniera opaca, dalla propria attività umanitaria. È la tesi sposata anche dal vicepremier Matteo Salvini quando, nel botta e risposta con il fondatore di Emergency Gino Strada, ha parlato di una «mangiatoia dell'immigrazione clandestina». D'altronde, chi può sapere come si finanziano le Ong? **La risposta è più semplice del previsto: chiunque.**

I bilanci delle Ong, a partire dalla tedesca Sea Watch, **sono di norma pubblici e dichiarati alle agenzie delle entrate del paese di registrazione.** Le organizzazioni non governative si classificano, per propria natura, come attività senza fini di lucro, rette su donazioni private e largamente tracciabili. Per controllare, come ha precisato lo stesso Strada, è sufficiente connettersi al web e sfogliare nei database delle istituzioni responsabili. A meno che i volumi di finanziamenti raccolti e il loro impiego non siano divulgati dalle dirette interessate, come succede nel maggior parte dei casi.

Da Emergency a Sea Watch, cosa dicono i bilanci

Qualche esempio? Emergency, non più presente nelle acque del Mediterraneo, offre uno scorporo aggiornato delle donazioni sul suo sito. Nel 2017, l'ultimo anno disponibile, la Ong **ha raccolto circa 48,2 milioni di euro**: il 27,8% arriva dal 5x1000, il 22,12% da privati (dalle donazioni "pure" a vendita di gadget e iniziative), donatori istituzionali esteri (17,4%), autorità pubbliche estere (14,6%). I fondi vengono spesi nei vari Paesi coperti dalla Ong, a partire da Sudan (10,6 milioni di euro), Repubblica Centrafricana (4 milioni), Afghanistan (9,1 milioni), Iraq (5,6 milioni), Italia (3,6 milioni). Anche SeaWatch, l'ong tedesca finita più volte nel mirino di Salvini, **diffonde online il registro delle donazioni ricevute.**

Nel 2018 l'incasso è stato di 1.797.388,49 euro, a fronte di spese per 1.403.409,26 euro: il 55,9% (pari a circa 784.210 euro) è andato a finanziamento della Sea Watch 3, la nave tenuta fuori dal porto di Siracusa con 47 migranti a bordo. Anche Medici senza frontiere, operativa per oltre tre anni nel Mediterraneo, mette a disposizione online il suo budget annuo. Nel 2017 l'organizzazione ha **raccolto una cifra complessiva di 57,9 milioni**, con

una quota di 10,1 milioni di euro in arrivo dal 5x1000 e il contributo di circa 291mila donatore. Per ogni euro speso, secondo la ricostruzione della Ong, circa 81 centesimi sono destinati a progetti, 17 centesimi per la raccolta fondi e 2 centesimi nelle spese organizzative.

L'attività di "supplenza" via mare

Oggi Sea Watch è fra le ultime Ong rimaste operative nel Mediterraneo, dopo una stretta politica che ha costretto buona parte delle organizzazioni a ritirarsi dalle rotte delle migrazioni via mare. Le organizzazioni, entrate in gioco nel 2014, hanno svolto una funzione di "supplenza" alle attività di soccorso dispiegate dagli assetti navali appartenenti a realtà istituzionali come Guardia costiera, Marina militare o l'agenzia Frontex. Nel dettaglio, secondo **dati pubblicato dalla Guardia costiera italiana**, le (10) Ong attive nel 2017 hanno contribuito a salvare 46.601 persone sui 114.286 soccorsi: il 40,7%. Sea Watch, secondo quanto dichiarato nel suo rendiconto 2018, ha contribuito a **soccorrere un totale di 37mila vite dal 2018**. La presunta fonte del loro «business», avvallata anche da esponenti del governo Lega-Cinque stelle, consisterebbe nell'incentivare le partenze dalla costa nordamericana per facilitare gli afflussi in Italia e altri Paesi europei. Ad oggi, però, la congettura si è rivelata infondata. Come ha dimostrato **un fact-checking a cura dell'Ispi**, l'Istituto per gli studi di politica internazionali, non esiste una correlazione diretta fra presenza delle Ong e partenze (il cosiddetto pull factor, il fattore di "speranza" indotto dalla disponibilità di imbarcazioni di soccorso).

Apple, Facebook, Microsoft e Amazon: tutto ciò che c'è da sapere sui conti delle big-four

dal nostro corrispondente **Riccardo Barlaam**

29 gennaio 2019

Gli occhi degli investitori sono puntati sulla Silicon Valley perché questa settimana - comincia stasera Apple dopo la chiusura di Wall Street - quattro delle cinque big company hi-tech presentano i loro conti trimestrali.

I conti della mela morsicata

Apple a inizio mese ha lanciato un profit warning sul fatto che avrebbe potuto non raggiungere ricavi previsti per l'ultimo trimestre dell'anno a causa delle deboli vendite di iPhone, attribuite in gran parte al rallentamento dei consumi in Cina. Non è detto che succederà. Ci sono tutte le premesse per un recupero al novantesimo minuto. Considerando che qualche settimana uno dei subfornitori cinesi che assembla i prodotti della casa della mela morsicata ha annunciato un miglioramento negli ordinativi che ha costretto ad allungare i turni di lavoro. Per Apple nell'ultimo trimestre 2018 gli analisti stimano 84 miliardi di dollari di ricavi, e utili a 4,17 miliardi, a fronte di poco 77,2 miliardi di fatturato e 3,2 miliardi di utili del medesimo trimestre di un anno fa. Per l'intero anno si prevedono ricavi complessivi per 261,3 miliardi di dollari (+8,7%) e 12 miliardi di profitti (+29,9%).

Microchip i più colpiti dalla trade war

Le società hi-tech nel comparto dei microchip sono tra quelle che hanno sofferto di più nell'ultimo anno a causa della guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti. Il settore dei semiconduttori è uno dei interconnessi e soffre maggiormente per i dazi e le politiche protezionistiche, con tutti gli effetti che ne derivano. Ha cominciato ieri Nvidia che ha riportato conti al di sotto delle attese, a causa del calo di vendite per mezzo miliardo di dollari di chip per il gaming nel mercato cinese e per il rallentamento nelle vendite di data center. I titoli della società americana di semiconduttori a Wall Street hanno ceduto il 13,82%.

Sette titoli da non comprare per Goldman

Nvidia è una delle sette società che Goldman Sachs consiglia ai suoi clienti di non comprare, assieme a Broadcom, Micron Technology, Qualcomm, Qorvo, Syworks Solutions e Wynn Resorts. Società che secondo la banca americana hanno più di metà del fatturato nella Greater China e quindi sono più esposte delle altre al rallentamento dell'economia della seconda potenza mondiale. Tornando al settore dei chip, anche Intel la scorsa settimana ha riportato dei risultati trimestrali poco esaltanti. Nella conference call con gli analisti il ceo Bob Swan ha confermato l'aumento dei timori legati alla trade war e all'economia cinese, tanto da parlare della possibilità di "recessione o rallentamento della crescita".

Multa record in arrivo per Facebook

La Federal trade commission ha annunciato che si prepara a comminare una multa record contro Facebook dopo mesi di indagini sullo scandalo Cambridge Analytica, la società britannica di big data e consulenza politica che avrebbe avuto accesso ai dati personali di 87 milioni di user del social network senza il loro consenso. La multa attesa sarà molto più elevata dei 22,5 milioni di dollari di ammenda che l'agenzia federale impose a Google nel 2012. Oltre a ciò la pressione regolatoria sulla società di Mark Zuckerberg nei prossimi mesi aumenterà con la nuova Camera dei deputati americana, appena insediata, a

maggioranza democratica. Facebook presenterà i conti del quarto trimestre mercoledì 30 gennaio. Gli analisti stimano un incremento dei ricavi a 16,4 miliardi di dollari (12,5 nel quarto trimestre dell'anno prima), con 2,1 miliardi di utili (1,7 miliardi nello stesso periodo 2017). Nell'intero anno le previsioni parlano di 55,3 miliardi di fatturato con 7,3 miliardi di utili per il social che nell'ultimo anno ha attraversato una crisi reputazionale senza precedenti e si prepara, come detto, a dover a questo punto gestire le sanzioni in arrivo. Facebook ha avviato una revisione delle modalità delle campagne pubblicitarie legate alle elezioni politiche in tutto il mondo, con una serie di regole per rendere riconoscibili – e per questo possono essere respinti - gli investitori che non appartengono al paese dove avvengono le elezioni.

La rivincita di Microsoft

Mercoledì presenta i conti anche Microsoft che negli ultimi mesi del 2018 si è contesa con Apple e Amazon il primato di società a maggiore capitalizzazione del mondo. Grazie al suo modello di business più orientato al mondo aziendale, al cloud e ai nuovi servizi legati all'intelligenza artificiale. La società di Seattle non ha risentito degli effetti negativi patiti dagli altri giganti tech, legati all'aumento delle pressioni da parte della autorità regolatorie e al calo delle vendite nell'elettronica di consumo. Le stime degli analisti parlano di 32,5 miliardi di ricavi nel trimestre per Microsoft, con poco più di 1 miliardo di utili, in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Bisognerà capire se la divisione del cloud computing di Microsoft Azure, che era la più profittevole tra i rami d'affari della società ha continuato a guadagnare posizioni rispetto alla divisione cloud del leader di mercato Amazon.

Amazon e il divorzio di Bezos

Amazon presenterà a sua volta i conti trimestrali giovedì 31 gennaio. Il ceo Jeff Bezos a ottobre aveva detto agli investitori che stimava delle vendite per il trimestre del black Friday e delle festività di fine anno delle vendite più deboli delle attese. Ai timori sull'andamento dei ricavi si sono aggiunti quelli del divorzio appena annunciato di Bezos, il fondatore del colosso dell'e-commerce che si prepara a lasciare la moglie-azionista. Un divorzio che molti investitori temono possa avere un impatto sull'assetto azionario e sul controllo futuro della società. Tuttavia i conti di Amazon potrebbero essere la vera sorpresa della settimana delle trimestrali delle big four hi-tech, secondo diversi analisti, guidati dalla crescita dei nuovi settori di business legati al cloud computing, al video streaming e all'advertising.

La Tap cipriota: un'altra grana per Conte

di **Gerardo Pelosi**

29 gennaio 2019

NICOSIA. Ufficialmente non è un argomento inserito nell'ordine del giorno del vertice Med7 ma nell'incontro bilaterale previsto questa sera tra Conte e il padrone di casa, il presidente della Repubblica di Cipro, Nicos Anastasiades sicuramente se ne parlerà. Si tratta del nuovo gasdotto EastMed per il quale è stato raggiunto un memorandum di intesa intergovernativo tra Israele, Cipro, Grecia e Italia.

Venti miliardi di metri cubi di gas all'anno

Un progetto che prevede di trasportare fino a 20 miliardi di metri cubi di gas all'anno da Israele e Cipro, lungo 2mila chilometri. Progetto che sta molto a cuore a Cipro come testimoniano le dichiarazioni del ministro degli Esteri cipriota, Nikos Christodoulides che ha commentato positivamente le trattative tra i Paesi coinvolti nell'infrastruttura.

Il gasdotto dovrebbe approdare a Otranto

Secondo il piano iniziale il gasdotto cipriota dovrebbe approdare sulle coste del Salento a Otranto, a Sud rispetto a San Foca dove è previsto l'arrivo del Tap, il gasdotto azero contestato dai Cinque stelle ma che non si può più disdire visti gli altissimi costi di un'eventuale rinuncia (oltre 40 miliardi di dollari). Salvini, durante l'ultima visita a Gerusalemme, si era espresso a favore del nuovo gasdotto sollecitando le imprese italiane a «cooperare e collaborare».

Se Roma si ritira la Serbia è pronta a sostituirla

È facile immaginare che i rappresentanti di Cinque stelle, molto forti nel Salento possano bloccare l'accordo. Come già per la Tap anche in questo caso Conte dovrebbe riuscire a spiegare l'importanza geostrategica dell'opera perché se Roma si ritirasse dal progetto la Serbia sarebbe pronta a sostituirsi all'Italia. Inoltre il gasdotto cipriota rinsalderebbe i rapporti con Israele compensando l'attesa grande produzione del nuovo giacimento egiziano di Zohr.

Generazione Z: gli adolescenti repubblicani sono sempre più democratici

Cristina Da Rold

29 gennaio 2019

I pranzi della domenica nelle case repubblicane d'America devono essere sicuramente accesi. Dalla presidenza di Donald Trump al ruolo del governo per l'uguaglianza razziale, alla definizione di genere, ai cambiamenti climatici, la generazione Z, i ragazzi nati dopo il 2000, ha posizioni molto simili a quelle dei Millennials (**i nati dal 1980 al 1995 circa**) su questioni sociali e politiche fondamentali, e fra i giovanissimi che si dicono Repubblicani la vicinanza alle posizioni democratiche e quindi la divergenza rispetto ai repubblicani più anziani è qualcosa di mai visto. **Solo il 59% degli adolescenti repubblicani approva in toto il lavoro di Donald Trump, contro il 65% dei Millennials**, il 76% della generazione X (i nati fra il 1966 e il 1980), l'85% dei Baby Boomers (i nati dal 1950 al 1965) e il 90% dei repubblicani che oggi hanno più di 70 anni.

Queste stesse divisioni generazionali non sono così evidenti tra gli adolescenti democratici.

Lo mette in evidenza un sondaggio condotto nel 2018 da Pew Research su 920 adolescenti statunitensi di età compresa tra 13 e 17 anni e su 10.682 adulti. Nel complesso, senza distinguere fra repubblicani e democratici, **solo il 30% dei giovanissimi e del Millennials approva l'operato di Donald Trump, contro il 38% dei loro genitori (Gen X), il 43% dei Baby Boomers e il 54% degli anziani.**

Solo il 18% degli adolescenti repubblicani ritiene che la terra si stia scaldando per cause naturali e non antropiche. Il gap è evidente anche rispetto ai Millennials repubblicani, il 30% dei quali ritiene che l'uomo non abbia colpa, come il 36% della Generazione X, l'42% dei Boomers e il 41% dei più anziani.

Certo, è troppo presto per dire con certezza in che modo si evolveranno le opinioni politiche e sociali di questa nuova generazione, dato che la maggior parte non ha

ancora raggiunto l'età per votare, ma sicuramente le nuove generazioni vivono un contesto sociale che le influenza su temi importanti.

La Generazione Z è la più etnicamente diversa mai esistita e i giovanissimi repubblicani si distinguono anche a questo proposito. La metà di loro ritiene che l'aumento della diversità razziale ed etnica sia una buona cosa per il paese, contro il 38% dei Millennial, il 34% della Generazione X, il 30% dei Boomer e il 28% dei Repubblicani più anziani. Tra i democratici invece c'è un accordo diffuso tra le generazioni. Al tempo stesso è chiaro che anche la tolleranza verso le discriminazioni sia meno diffusa fra i più giovani. Il 66% della generazione Z, il 62% dei Millennials concordano sul fatto che i neri siano trattati in modo meno equo rispetto ai bianchi negli Stati Uniti. È della stessa opinione il 53% della Generazione X, il 49% dei Boomers e il 44% della Silent Generation. Anche fra i repubblicani i giovanissimi sono più propensi di affermare che i neri siano trattati meno equamente dei bianchi: lo pensa il 43% di loro, rispetto al 30% dei Millennial e all'incirca al 20% di Gen X, Boomers e Silent.

Quello che emerge intorno alle questioni di genere è interessante. Nel complesso il 35% degli adolescenti americani intervistati conosce qualcuno che usa pronomi neutri rispetto al genere. Fra i Millennials risponde affermativamente alla domanda il 25%, fra la generazione X il 16%, fra i Baby Boomers il 12% e solo il 7% dei nati prima degli anni Sessanta.

Possiamo dire dunque che i giovanissimi stiano superando i ruoli storicamente stabiliti di uomo e donna nella società? Sì. Quasi un adolescente americano su cinque, la stessa percentuale della generazione dei propri genitori, ritiene ancora che la responsabilità finanziaria della famiglia debba essere principalmente compito del padre, e un adolescente su tre pensa che la sempre maggiore presenza di donne nelle cariche pubbliche non sia un bene per la società e un altro che non faccia nessuna differenza. Ma soprattutto, lo pensa un'adolescente donna su quattro.

Escalation in Venezuela: Guaidò vuole controllo asset petroliferi. Trump: sanzioni contro Maduro

orna caldo il fronte Venezuela con una doppia dichiarazione. La prima è del **consigliere per la sicurezza Usa John Bolton**, che nella serata di lunedì 28 gennaio ha invitato l'esercito venezuelano ad accettare un trasferimento pacifico del potere al leader dell'opposizione **Juan Guaidò**.

La seconda dichiarazione arriva invece da quest'ultimo: il presidente dell'Assemblea Nazionale venezuelana che ha assunto i poteri dell'Esecutivo, ha informato oggi che ha dato inizio a una «presa di controllo progressiva ed ordinata» degli asset del Paese latinoamericano all'estero.

Contemporaneamente anche gli Usa hanno annunciato un aumento della pressione nei confronti di Nicolas Maduro, con sanzioni nei confronti della compagnia di stato e della banca centrale.

Guaidò ha ordinato al congresso di iniziare il processo di nomina dei nuovi consigli di amministrazione della compagnia petrolifera di stato **Pdvsa** e della compagnia di raffinazione **Citgo**.

In un comunicato diffuso su **Twitter**, Guaidò ha detto che «è necessario impedire che nella sua fase di uscita, e non contento **di aver rubato tutto quello che hanno rubato dal Venezuela**, l'usurpatore e la sua banda non decidano di raschiare il fondo del barile», in riferimento a **Nicolas Maduro** e ai chavisti.

Dopo aver ricordato che la corruzione all'interno di Pdvsa, la compagnia petrolifera statale venezuelana, è già stata denunciata alla comunità internazionale, Guaidò informa che ha «ordinato il trasferimento dei conti della Repubblica» che ora saranno sotto il controllo delle «autorità legittime» per «evitare che vada avanti il saccheggio».

Il controllo di questi asset, ha sottolineato, sarà affidato al Parlamento venezuelano, come ordina la Costituzione, e si procederà al più presto alla nomina di nuovi dirigenti della Pdvsa e della sua filiale negli **Stati Uniti**, Citgo.

Sul versante nordamericano, il presidente Donald Trump ha annunciato pesanti sanzioni contro la compagnia petrolifera statale venezuelana Pdvsa e la sua banca centrale: una mossa finalizzata ad aumentare la pressione sul regime del presidente Maduro. Il consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton ha detto ai giornalisti che l'iniziativa di Trump bloccherà 7 miliardi di dollari in attività venezuelane e ridurrà le esportazioni del paese di 11 miliardi nel prossimo anno.

CORRIERE DELLA SERA

Il piano B di Theresa May. Ipotesi rinvio *di Luigi Ippolito*

Oggi il Parlamento britannico vota su una serie di emendamenti alla Brexit, il più importante dei quali è quello presentato dalla deputata laburista Yvette Cooper: se approvato, aprirà la strada a una legge in base alla quale il governo di Theresa May (*foto Afp*) avrà tempo solo fino al 26 febbraio per far passare l'accordo sulla Brexit. In caso contrario, bisognerà spostare la data di uscita della Gran Bretagna dalla Ue, al momento prevista per il 29 marzo: almeno fino alla fine dell'anno. L'emendamento Cooper, che ha l'obiettivo di scongiurare un *no deal*, ossia una Brexit catastrofica senza accordi, ha buone possibilità di essere approvato, grazie ai voti dei laburisti e dei conservatori moderati: e poiché non si vede come la May possa mettere d'accordo una maggioranza di deputati sul suo piano di uscita, già sonoramente bocciato in aula il 15 gennaio, il rinvio della Brexit appare a questo punto uno scenario probabile. Occorrerà il consenso degli altri 27 Stati membri della Ue, che non è scontato, ma non si vede come qualcuno voglia davvero rischiare la sciagura del *no deal*.

Riappacificazioni

di Marco Galluzzo

Oggi a Cipro si tiene il quinto Med7, vertice tradizionale dei Paesi dell'area euro che hanno coste nel Mediterraneo. Si discuterà di migranti, Brexit, riforme europee e progetti energetici. Al tavolo del summit sia Giuseppe Conte che

Emmanuel Macron, entrambi avranno fra l'altro un bilaterale con il presidente Nicos Anastasiades. Sia la Total che l'Eni hanno interessi di ricerca di gas e petrolio nelle acque territoriali cipriote. Le polemiche recenti fra Parigi e Roma, l'ultima è quella di Macron secondo cui «meritiamo un governo migliore come italiani», potrebbero riaffiorare, a meno che i due non decidano di ignorarsi. Un altro dossier che Conte porterà con sé è quello del gasdotto Eastmed, che collegherà Israele ad Otranto, e per il quale in alternativa all'Italia si è candidata la Serbia. Per il governo italiano potrebbe essere un nuovo caso di scontro sulle infrastrutture, come per la Tap, una sorta di Tap2.

Vagoni di coda

di Giuseppe Sarcina

Il ministro dell'economia Giovanni Tria (*foto Ansa*) arriva oggi a Washington, per la sua prima missione americana. Gli incontri più importanti sono quelli con il Segretario al Tesoro, Steven Mnuchin e con il consigliere della Casa Bianca, Kevin Hassett. L'amministrazione di Washington segue con attenzione la dinamica della crescita europea. E l'Italia è nei vagoni di coda. Tria cercherà di convincere gli interlocutori che la manovra appena approvata è in grado di rilanciare l'economia. Lo spiegherà al numero due del Fondo monetario, David Lipton, pochi giorni dopo che Christine Lagarde, leader dell'organizzazione, aveva definito l'Italia «un peso». Infine il ministro italiano cercherà di attirare investimenti nel nostro Paese, vedendo i

vertici della Banca Interamericana per lo Sviluppo e del Financial Stability Board Randal Quarles. Domani, tappa a New York, con una puntata da JpMorgan e visite ad altri potenziali investitori.

Resa dei conti

di Michela Rovelli



Per più di un motivo è importante la trimestrale che Apple presenterà questa sera alle 23 circa (ora italiana, in California sarà primo pomeriggio). Perché più di un'interpretazione può essere data alla revisione delle stime, al ribasso, del fatturato della società contenuta in una lettera con cui Tim Cook ha preparato gli investitori. Gli ultimi tre mesi non sono andati come previsto. Le vendite sono più basse, gli incassi - di conseguenza - anche: dalla forchetta 89-93 miliardi si è passati a 84 miliardi di dollari. Un annuncio che ha provocato, a inizio gennaio, un crollo in Borsa di Apple del 10 per cento, il peggiore calo giornaliero in sei anni. Stasera, dunque, è la resa dei conti. Il colosso di

Cupertino racconterà com'è andato l'ultimo trimestre del 2018. Il più importante, perché include il momento della scelta dei regali di Natale. E viene appena dopo il lancio dei nuovi iPhone, prodotto di punta e principale fonte di introiti. Ma questa volta i conti, già si sa, non saranno stellari. Complice la contrazione mondiale del mercato degli smartphone, e soprattutto la saturazione di quello più in crescita, la Cina. Dove Apple soffre anche la guerra dei dazi tra Pechino e Washington. Non per l'ultimo, il programma globale di sconto sulla sostituzione batterie, messo in campo nel 2018 per ovviare al caso che aveva evidenziato come, all'aggiornarsi del sistema operativo sui modelli più vecchi corrispondeva un rallentamento nelle prestazioni dell'iPhone. Caso ammesso e su cui si è cercato di correre ai ripari offrendo batterie nuove a prezzi più bassi. Ma, se il telefono non è più da cambiare, perché comprarne uno nuovo?

REPUBBLICA

Così il pool del Quirinale ha smontato il dl

Semplificazioni: “Sicura incostituzionalità”

28 GENNAIO 2019

Nessuna moral suasion, ma un intervento deciso per evitare il rinvio del testo alle Camere. I dubbi sugli effetti anti-parlamentari della riforma del referendum

GOFFREDO DE MARCHIS

Molto più della moral suasion. Al Quirinale parlano di un intervento secco del presidente della Repubblica per fermare la valanga di emendamenti al decreto semplificazione. Tradotto può voler dire solo una cosa: che Sergio Mattarella ha minacciato il rinvio della legge alle Camere se non si fosse modificato quello che al Colle chiamano «l'obbrobrio». Un mostro giuridico con tutto e il contrario di tutto, con l'intero «scibile umano». Inaccettabile. La Xylella e le trivelle, gli Ncc e la sanità.

Un tempo si chiamava decreto omnibus. Contenitore usato in ogni stagione politica per metterci dentro capra e cavoli. Tante volte questa misura l'ha fatta franca. Con governi di colore diverso. E con capi dello Stato diversi. Giorgio Napolitano, nel 2013, scrisse una lettera ai presidenti delle Camere per denunciare la cattiva pratica, peraltro condannata dalla Corte costituzionale. Ma gli omnibus sono tornati e i presidenti li hanno firmati. Stavolta si era andati molto oltre. Il provvedimento non avrebbe mai superato il vaglio del Quirinale.

Già domenica sera è scattato l'allarme rosso. I parlamentari grillini hanno ricevuto un whatsapp ultimativo dell'ufficio comunicazione guidato da Rocco Casalino: «Attenzione — si leggeva nel testo — ci sono dei grossi problemi col Quirinale sul dl semplificazione. Salviamo gli emendamenti A, B, C, D e gli altri li destiniamo a un altro intervento». Senza fare troppe storie. Perché Mattarella era piuttosto adirato.

Così ha preso forma la correzione che ha riportato il decreto legge, all'esame del Senato, nei binari delle regole costituzionali. «A tutela del Parlamento» dicono al Colle. Delle sue prerogative. In modo che le Camere non diventino dei votifici di misure decise in altre sedi o meglio nelle sedi dei partiti di governo.

Il decreto era passato da 20 articoli a 82, con aggiunte completamente disomogenee. Maionese impazzita. Attraverso il suo ufficio giuridico Mattarella ha fatto sapere: «Non passerà mai, lo dovete cambiare». A quel punto si sono messi in moto i tecnici del Senato e della presidente Alberti Casellati. Hanno studiato gli emendamenti, hanno valutato quelli fuori sincrono. Sono arrivati a decidere una sforbiciata di dimensioni gigantesche.

Rimangono adesso 23 articoli, poco più degli originari. I presidenti di commissione, chiamati in causa per non aver vigilato sull'ammissibilità degli emendamenti, hanno parlato di stralcio. Eufemismo. È qualcosa di più grosso. È una bocciatura solenne di un testo a cui il governo tiene parecchio.

Proprio nel giorno in cui Mattarella firma il decreto su reddito di cittadinanza e quota 100, arriva il “monito” sulla semplificazione. E non è detto che basti. Anche dopo i tagli è possibile che rimangano in piedi profili di incostituzionalità, che qualche norma non risponda alla finalità del testo, come deve essere per i decreti che rispondono ai criteri d’urgenza. Ma il Quirinale, per ora, si accontenta del robusto cambiamento. Più avanti, eventualmente, sarà la Corte costituzionale a giudicare se va ancora corretto o può reggere il confronto con la Carta.

In aula, ieri, il senatore Luigi Zanda ha fatto un accostamento tra il provvedimento sulla semplificazione e l’offensiva del governo gialloverde contro il Parlamento. Ha messo insieme gli emendamenti “pazzi” e il referendum propositivo, le dichiarazioni di Grillo e Casaleggio che si augurano la fine delle Camere e l’approvazione al buio della Finanziaria. «Elementi diversi di uno stesso disegno di distorsione dei comportamenti costituzionali e di delegittimazione dell’istituzione».

Sul Colle non sono così catastrofici. Ma di sicuro seguono con grande attenzione l’iter del referendum propositivo e dell’applicazione della democrazia diretta come predica il Movimento 5 stelle. C’è un dibattito vero, c’è persino un dialogo tra grillini e Partito democratico. Questo può evitare derive pericolose e il presidente rispetta il lavoro parlamentare in corso. Eppure pesa una perplessità sullo scopo finale del provvedimento. La transizione costituzionale verso la democrazia diretta non è senza rischi. Il referendum deve diventare un ausilio della democrazia rappresentativa, non un’arma che la demolisce.

Afghanistan, l’Italia e le regole violate due volte

28 GENNAIO 2019

Vengono scavalcati il Parlamento e il Capo dello Stato. E si accantona l'intera catena gerarchica militare

DI GIANLUCA DI FEO

In Afghanistan siamo all'alba di un cambiamento epocale: la trattativa tra governo statunitense e talebani rende inevitabile l'incredibile, aprendo le porte di Kabul ai fondamentalisti islamici. E anche in questo momento storico, il governo giallo-verde riesce a recitare una parte da commedia all'italiana, dove si intrecciano furbizie ruspanti, pressapochismo e una caterva di scorrettezze. Protagonista la ministra della Difesa Elisabetta Trenta, ormai lanciata sull'abbrivio elettorale del movimento che l'ha designata. Con un comunicato di poche righe ha scatenato una gazzarra istituzionale e politica di rara intensità. Ha fatto sapere di avere dato "disposizioni di valutare l'avvio di una pianificazione per il ritiro del contingente italiano. L'orizzonte temporale potrebbe essere quello di 12 mesi". Annuncio accolto con "felicità e commozione" dai parlamentari M5S, con tanto di complimenti alla ministra e a Luigi Di Maio dal cittadino Alessandro Di Battista: "Un altro successo del governo".

Il primo problema è che il governo nulla sa del ritiro. Lo ha dichiarato il responsabile degli Esteri e lo ha sottolineato con parole irritate la Lega. Solo dopo 4 ore di polemiche, da Palazzo Chigi dicono che "la valutazione sul ritiro era stata condivisa". Tutto però avviene con dichiarazioni trasversali di fonti anonime. Lasciando intatta l'impressione che Trenta abbia lanciato il cuore oltre l'ostacolo, ponendo i suoi desideri e quelli del suo partito di riferimento prima dell'interesse nazionale.

Il secondo problema è la formula con cui l'ha comunicato. "Trenta ha dato disposizioni al Comando operativo interforze...". Una doppia violazione delle regole. Da una parte, vengono scavalcati il Parlamento e il Capo dello Stato. Dall'altra si accantona l'intera catena gerarchica militare, come se il ministro avesse il potere di bypassare lo Stato Maggiore della Difesa per dare direttamente ordini a uno dei comandi. Dal punto di vista formale, è un modo di agire da repubblica delle banane.

Il terzo problema è che neppure gli alleati sono stati informati. "Fonti della Difesa" hanno poi spiegato che l'annuncio italiano era collegato alla decisione americana di dimezzare le truppe in Afghanistan. Ma quel dimezzamento riguarda le forze autonome statunitensi. La nostra presenza invece è incardinata

nello schieramento dell'Alleanza Atlantica, che finora non ha mai previsto il dietrofront. E il nostro "Tutti a casa" è subito apparso come il solito modo di fare all'italiana, cancellando anni di affidabilità conquistata sul campo.

Stiamo parlando di una missione che ha visto le forze armate impegnate - per volontà compatta del Parlamento - sin dall'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle. Già nel novembre 2001 i caccia Harrier della Marina hanno compiuto i primi raid contro i talebani, poi dal 2003 c'è stato l'invio di contingenti crescenti di soldati: negli ultimi anni di governo berlusconiano si è arrivati a 4000 uomini. Il costo finora ha superato i 7 miliardi. E soprattutto ci sono stati 54 morti, tra combattimenti e incidenti, e oltre 650 feriti. Il rispetto nei loro confronti imporrebbe un dibattito serio sulle sorti della missione.

Ormai nessuno pensa che lo schieramento occidentale in Afghanistan possa proseguire a oltranza. Nel 2014, in un clima internazionale molto diverso, la Nato aveva programmato di chiudere le operazioni entro due anni. Poi di fronte alla debolezza del governo di Kabul la missione era stata prorogata, seppur con ranghi ridotti e obiettivi limitati all'addestramento delle truppe locali. Molti tra i militari ritengono che lasciare adesso sarebbe una sconfitta, perché si consegnerebbe il Paese ai talebani vanificando i risultati conquistati finora. Tutti però si rendono conto che le trattative con i fondamentalisti sono l'unica strada rimasta. Da percorrere però con fermezza, insieme agli alleati. Senza buttare via 18 anni di sacrifici per la fretta di un maldestro spot elettorale.

Decreto Semplificazioni, dopo il pressing del Quirinale stralciati 62 emendamenti su 85

Salta anche la norma che prorogava lo stop alle tasse per cittadini e imprese colpiti dal crollo del ponte Morandi a Genova

di ROBERTO PETRINI

ROMA - Interviene il Quirinale sul caso del decreto semplificazioni, il provvedimento omnibus riempito di norme, microinterventi e provvidenze, arrivato oggi in aula al Senato. Il decreto, nato con una decina di articoli, è lievitato durante l'esame in Commissione cumulando 61 pagine di emendamenti, già approvati e contenuti nel testo presentato in aula. Secondo indiscrezioni circolate nella mattinata il Colle avrebbe spinto per lo stralcio di una serie di misure incongrue. Il capo dello Stato ha firmato il decreto prima della sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale ma ha anche il compito di promulgare il disegno di legge di conversione una volta approvato da entrambi i rami del Parlamento.

E così nel pomeriggio la presidente del Senato Elisabetta Casellati ha dichiarato inammissibili 62 emendamenti sugli 85 votati dalle commissioni del Senato. Se restano le norme sulle trivelle, quelle sull'Ires agevolato al no profit che cancellano la "tassa sulla bontà" e quelle sulle concessioni idroelettriche, saltano invece quelle sulla web tax e sulla proroga dello stop alle tasse per i cittadini e per le aziende colpiti dal crollo del ponte Morandi a Genova.

Fin dalle prime battute del dibattito parlamentare sono volate le proteste delle opposizioni che lamentano l'incostituzionalità [del decreto omnibus](#) e chiedono l'intervento di Mattarella e della Casellati.

"Il testo approvato in Commissione - ha osservato il senatore Pd **Luigi Zanda**- mostra come per la maggioranza e per il governo non contino nulla né le sentenze della Corte, né i richiami del Presidente e delle altre alte cariche istituzionali. Questa mattina - ha aggiunto Zanda in riferimento a quanto ricostruito da *Repubblica* - un quotidiano riferisce che dai dieci articoli iniziali il testo del decreto è arrivato a 61 pagine di emendamenti. Il governo pensa di sostituire la democrazia parlamentare con una democrazia che chiamano diretta e che di democratico non ha nulla".

Parlamento, ministri, governi, la classifica del potere senza laurea

28 GENNAIO 2019

Il titolo di studio fa grande un politico? Certamente no. Ma nemmeno la rivendicazione del contrario. Un libro di Irene Tinagli, economista, ex Scelta Civica e Pd, esamina formazione e carriere per raccontare l'era dell'incompetenza

ANNALISA CUZZOCREA

Non è solo un problema di congiuntivi sbagliati, tesi astruse, consecutio impossibili. Non sono le frasi buffe o gli errori epocali che rimbalzano da un sito all'altro, a farci domandare: siamo davanti alla classe politica peggiore di sempre? Sono, piuttosto, un'ignoranza diffusa e orgogliosa. Il merito messo ai margini anziché premiato. Gli incarichi affidati per familismo o affiliazione, come se fosse normale. Come se in Italia, nel 2019, non ci fossero competenze, valori, professionalità da premiare.

Ne «La grande ignoranza. Dall'uomo qualunque al ministro qualunque. L'ascesa dell'incompetenza e il declino dell'Italia, in uscita oggi per Rizzoli», Irene Tinagli — ex deputata di Scelta Civica e Pd — parte da un database di seimila politici. Dal 1948 a oggi, da De Gasperi a Conte, il corso della politica italiana mette in luce un primo dato, che molto racconta dell'epoca che stiamo vivendo. Quell' "era dell'incompetenza" di cui negli Stati Uniti ha scritto Tom Nichols, spiegando come il reale problema sia «il fatto che siamo orgogliosi di non sapere le cose» e che «l'ignoranza è diventata una virtù». La prima scoperta arriva da una circostanza molto semplice: oggi il 70 per cento dei deputati è in possesso di una laurea. Sembrerà una percentuale alta, migliore del 66 per cento del 2008 e certo superiore alla media del Paese, ma la prospettiva cambia se la si confronta a quella della prima legislatura repubblicana, che aveva il 91 per cento di deputati laureati. In un'epoca, gli anni '50, in cui il tasso di istruzione della popolazione italiana era molto più basso. La percentuale degli italiani che in quegli anni aveva una laurea era pari a quella di chi oggi ha un dottorato: nell'ultima legislatura, solo il 5 per cento dei parlamentari. Il che dimostra plasticamente come il rapporto tra politica, studio e competenze sia andato progressivamente sfaldandosi.

Non si tratta di considerare il sapere in quanto tale una conditio sine qua non per fare politica. Il bracciante Giuseppe Di Vittorio è uno dei moltissimi esempi di come non sia così. E non c'è, la storia lo dimostra, nessuna "superiorità" dei tecnici sui politici. Basti pensare all'esperimento dei governi Dini e Monti, alla percezione negativa che ne è rimasta nel Paese, alla fine fatta dai partiti nati da quelle esperienze. Tinagli racconta con autoritonia lo "spaesamento", nei tempi morti del Transatlantico, dei cooptati della società civile, sprovvisti delle furbizie e delle capacità dei politici di professione. Quello che però dimostra uno studio fatto nel 2013 dai bocconiani Tommaso Nannicini e Vincenzo Galasso è come le scelte della politica siano avvenute sempre di più per affiliazione e fedeltà. Lasciando da

parte non solo il merito, le professionalità affermate, lo studio, ma anche — quando si tratta di fare le liste elettorali e ricandidare qualcuno — la produttività e la presenza in Parlamento. Un andazzo che vale per tutti e ancor più per le donne. Che aumentano in politica, ma sempre più giovani e meno autonome — per formazione e carriera — degli uomini al loro fianco nei partiti o nei governi.

Le Frattocchie, la Camilluccia, i corsi di formazione a Botteghe Oscure raccontati da Miriam Mafai, sono un mondo andato perduto in nome dell'immediatezza, della simpatia, della comunicazione imposta prima dalla televisione commerciale e poi dai social network. Non è un problema solo italiano, dovuto alla crisi dell'intermediazione e al disprezzo delle competenze introdotti in politica da forze nuove come il Movimento 5 stelle. Ma nonostante se ne parli in tutto il mondo e si studi il fenomeno dai più diversi punti di vista, le ricette sono poche. Ce n'è una provocatoria, che ribalta l'idea della "patente dell'elettore" elaborata da Jason Brennan, Georgetown University, nel suo *Contro la democrazia: una "patente per governare"*, un esame cui sottoporre chi viene scelto come ministro, sulla scorta di quanto avviene negli Stati Uniti, ma in modo più rigoroso. A esaminare i candidati non dovrebbe essere infatti il partito di appartenenza, ma una commissione mista, composta anche da esperti. Non per premiare chi ha più competenze tecniche, tutt'altro: la qualità più importante per un politico è «il pensiero critico». E sebbene uno dei problemi sia il fatto che sempre di più, e nonostante le varie "rottamazioni", in Parlamento arrivino politici di professione, oggi emerge una certezza: la politica non si improvvisa. Ma se non torna a studiare, e a premiare studio e impegno, non va lontano.

Usa, nuova tregua Trump-Pelosi: il 5 febbraio il discorso sullo Stato dell'Unione

Intesa raggiunta sul discorso sullo Stato dell'Unione tra **Donald Trump** e la leader democratica **Nancy Pelosi**. Il presidente degli Stati Uniti terrà il suo discorso sullo **Stato dell'Unione** il 5 febbraio ai membri del Congresso a Washington, con una settimana di ritardo rispetto alla data originale di "chiusura". Ad annunciarlo la presidente democratica della Camera dei Rappresentanti, Nancy Pelosi.

Questa nuova data è stata accettata "reciprocamente" durante una conversazione tra i due politici, ha detto in una lettera Nancy Pelosi. "È un grande onore accettare", ha subito detto Trump. "Abbiamo una grande storia da scrivere e sempre grandi obiettivi da raggiungere", ha continuato.

Questo scambio tra i due leader segna un nuovo armistizio nei loro rapporti. Il discorso sullo stato dell'Unione, in cui i presidenti degli Stati Uniti espongono annualmente la loro agenda e la visione del futuro del paese, ha portato a una resa dei conti tra il miliardario repubblicano e il suo avversario democratico.

Trump è stato costretto a posticipare il discorso, previsto per il 29 gennaio, a causa dello "shutdown", la chiusura parziale delle amministrazioni federali, che si è conclusa venerdì dopo oltre un mese di paralisi che ha coinvolto oltre 800.000 dipendenti pubblici e più un milione di subappaltatori. Nancy Pelosi aveva chiesto al presidente di posticipare il suo intervento con il pretesto che sarebbe stato troppo difficile garantire la sicurezza al Congresso a causa dello "shutdown".

Donald Trump è emerso indebolito da questa battaglia, che aveva provocato, dopo aver temporaneamente rinunciato al finanziamento del muro che sta rivendicando al confine con il Messico, per uscire dalla più lunga "chiusura" della storia degli Stati Uniti. Trump ha accettato inoltre di riaprire le agenzie federali fino a quando una commissione parlamentare concorderà nuove misure per controllare l'immigrazione clandestina.

Tuttavia, ha minacciato ulteriori paralisi fiscali dal 15 febbraio se non sarà stato raggiunto un consenso sul suo muro di confine. Ha anche sollevato la minaccia di dichiarare il paese in una situazione di "emergenza", mossa che gli avrebbe permesso di attivare poteri straordinari per aggirare il Congresso.

Roma e le buche stradali: da stamani le aggiustano 30 detenuti di Rebibbia

"Mi riscatto per Roma" con lavori di pubblica utilità. Già li chiamano i 'reclusi asfaltatori' impegnati in lavori di manutenzione delle dissestate vie cittadine. Hanno cominciato dal quartiere di Torre Spaccata, VI Municipio e continueranno

29 gennaio 2019

"Mi riscatto per Roma", ovvero lavori di pubblica utilità da parte di detenuti. Li definiscono 'detenuti asfaltatori': sono in effetti 30 detenuti del carcere di Rebibbia da oggi impegnati in lavori di manutenzione delle strade di Roma. Come annunciato nei giorni scorsi dal nostro giornale, hanno cominciato questa mattina in strade del quartiere di Torre Spaccata, VI

Municipio, alla presenza del sindaco della capitale Virginia Raggi e del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Francesco Basentini.

Muniti di appositi canal-jet e sotto l'occhio vigile degli agenti di Polizia penitenziaria, i 30 detenuti accuratamente selezionati e formati da Autostrade per l'Italia, con tanto di attestato professionale per operare in qualità di asfaltatori e manutentori di strade, si sono ritrovati alle 9 in Via Mario Lizzani, angolo Via di Torre Spaccata. Venticinque gli interventi manutentivi previsti, con i quali saranno pulite le caditoie del tratto di strada in questione, fra Viale dei Romanisti e Via Luigi Ferretti.

Quello avviato stamane è il primo di dieci interventi di pubblica utilità che saranno svolti nell'ambito del protocollo d'intesa tra Roma Capitale, DAP e Società Autostrade per l'Italia, firmato il 7 agosto dello scorso anno per promuovere e favorire i lavori di pubblica utilità previsti dall'art. 20 ter dell'Ordinamento penitenziario. I successivi lavori saranno realizzati entro metà febbraio e riguarderanno altre strade di Torre Spaccata ed alcune in altri quartieri di Roma (Corviale, Quartaccio e Aurelio).

Ma non solo Roma: il modello, spiegano, è stato replicato dal DAP in altre città metropolitane, con la sottoscrizione di analoghi protocolli d'intesa con i sindaci e i presidenti dei tribunali di sorveglianza.

Via Flaminia, ancora cedimenti: nuove verifiche, strada ristretta e traffico in tilt

Dal 24 gennaio all'altezza del Gra verso Roma resta un restringimento di carreggiata lungo circa 300 metri che causa rallentamenti e ingorghi soprattutto nelle ore di punta

di FLAMINIA SAVELLI
28 gennaio 2019

A cinque giorni dalla caduta di alcuni massi che avevano centrato una macchina in corsa ferendo il conducente, la viabilità non è ancora tornata regolare. I tecnici Anas stanno infatti ancora eseguendo degli accertamenti [sul costone laterale franato la mattina del 24 gennaio, all'altezza del Gra direzione centro](#). Per consentire le indagini dunque è stato disposto un restringimento di carreggiata lungo circa 300 metri che causa rallentamenti e ingorghi soprattutto nelle ore di punta. Così oggi è stata un'altra giornata di passione per chi è rimasto bloccato sulla via Flaminia.

Sulla riapertura i tempi restano incerti. Come sottolinea in una nota Daniele Torquati, capogruppo Pd del XV municipio: "Ad oggi nessuno dell'Amministrazione ha comunicato a residenti e ai romani che ogni giorno transitano per una delle arterie più importanti della città i tempi di ripristino della normalità.

Nonostante non sia un cantiere del Comune o del XV municipio, la maggioranza 5S si sforzi di capire che la qualità della vita dei romani in termini di viabilità e mobilità è già messa a dura prova non solo dal mancato coordinamento dei cantieri in ogni dove, ma

anche dai continui disservizi dei mezzi pubblici metropolitani e di superficie, nonché del silenzio totale di cui dovrebbe sentire il dovere di informare".

Ciclabile Prenestina, in 200 si presentano per realizzarla

Sono 200 le offerte arrivate per la realizzazione della ciclabile su via Prenestina, 5,7 km da Porta Maggiore a viale Palmiro Togliatti. Adesso il Campidoglio, che ha lanciato la gara a fine 2018, dovrà scegliere l'impresa a cui affidare i lavori.

"Ci vorrà al massimo un mese e mezzo", stimano in assessorato alla Mobilità, che conta di far partire il cantiere a giugno prossimo, per una durata di 300 giorni ed un costo di 1.100.000 euro. "Un progetto strategico - scrive su Facebook l'assessora Linda Meleo - Una volta completata, la bike lane si ricongiungerà con la ciclabile Tuscolana in fase di realizzazione fino ad arrivare al Quadraro, creando un collegamento diretto tra il centro e la periferia".

Con la nuova pista si inaugura la fase delle "bike lane", percorsi ciclabili delimitati da una semplice striscia a terra, senza cordoli o altri elementi di protezione e separazione, di cui invece sono dotati quelli in costruzione di via Nomentana e via Tuscolana.

Il progetto esecutivo prevede una pista a unico senso di marcia,

fornita di dispositivi retroriflettenti e di una striscia di margine a effetto sonoro. La ciclabile sarà realizzata accanto al marciapiedi con un'ampiezza di un metro e mezzo. In una senso di marcia, sarà affiancata da una striscia riservata alla sosta e da due corsie per le auto, dalle sole corsie di marcia nell'altro.

"I lavori presto saranno visibili - continua Meleo - Una volta concluse le procedure di gara, si aprirà il cantiere che permetterà anche di realizzare piccoli interventi di riqualificazione, a vantaggio di tutta la cittadinanza. Parliamo di un'opera importante per l'intero quadrante est della Capitale, un'area densamente abitata che vedrà finalmente aumentare gli spazi per la mobilità sostenibile, alternativa all'automobile privata. Con la riorganizzazione della strada sarà possibile anche regolarizzare il traffico, limitando la sosta selvaggia in doppia fila".

ROMA TODAY

Ribalta festival e l'estate romana di Tor Bella Monaca: il caso finirà in Procura

L'associazione Tor Più Bella vuole vederci chiaro e annuncia una denuncia ai Carabinieri ed un esposto in Procura. Dario Nanni di Italia in Comune: "Ci rivolgeremo all'autorità giudiziaria"

28 gennaio 2019

Ribalta festival e l'estate romana di Tor Bella Monaca: il caso finirà in Procura

n esposto alla stazione dei carabinieri di Tor Bella Monaca e un altro alla Corte dei Conti. Non solo, l'analisi sulla rendicontazione del primo anno del Ribalta Festival è finita anche sulla scrivania del Dipartimento Cultura del Campidoglio, dell'assessore capitolino Luca Bergamo, del presidente Romanella, dell'assessore municipale Gisonda, alla commissione trasparenza di Palazzo Senatorio e a tutti i consiglieri e assessori di viale Cambellotti. L'associazione Tor Più Bella, inizialmente partner di 999 Contemporary per il primo anno di Ribalta Festival, vuole vederci chiaro e vuole capire che posizione, ora, prende la politica tutta. Già perché gli eventi e le attività rendicontate e pagate all'associazione 999 Contemporary e pagate dal Dipartimento nell'ambito dell'Estate Romana, non sono stati effettuati. **IL VIDEO**

E a Tor Bella Monaca i sentimenti sono contrastanti, tra rabbia, stupore e voglia di rivalsa. In tanti hanno commentato gli ultimi fatti legati alla vicenda "Ribalta Festival" pubblicati nella giornata di lunedì dalla nostra testata. Tra tutti **Dario Nanni, capogruppo misto in VI Municipio e coordinatore di Roma e Provincia di Italia in Comune**: "Doveva essere un progetto di ampio respiro che avrebbe dovuto riqualificare e rilanciare Torbellamonaca, il più grande quartiere di Roma, dal punto di vista culturale – ha commentato Nanni - Secondo l'inchiesta condotta da RomaToday il Ribalta Festival, progetto previsto all'interno delle attività culturali dell'Estate Romana per gli anni 2017-2019, è servito solo come specchio per le allodole di un'amministrazione incapace e presuntuosa che non è capace neanche di svolgere le sue funzioni primarie, ossia quelle di controllo". Ha aggiunto: "Oggi di fronte alla dura realtà che è stata scoperta l'amministrazione grillina è passata dallo sbandierare dell'onestà a balbettare che non sa". E si perché questo progetto, proprio come riportato tra le sue finalità, ambiva a trasformare Torbellamonaca in un museo. A proposito di ombre e dubbi sul Ribalta Festival: "Ad oggi però l'unico museo di cui ha contezza è quello delle ombre che ha lasciato rispetto alle attività non svolte, alle associazioni coinvolte a loro insaputa, come l'istituto Amaldi che ha smentito ufficialmente e sonoramente il suo coinvolgimento sia logistico che di risorse umane, le fatture pagate a chi smentisce ogni addebito, fino alle associazioni inesistenti. Insomma una vicenda dai contorni oscuri, fatta di affermazioni e di smentite da parte degli stessi diretti interessati, di conti che non tornano, di eventi fatti ma poi non fatti e per la quale vorremmo anche capire oltre alle responsabilità del Governo cittadino quello sempre a 5 Stelle del VI Municipio, il quale oltre a un ruolo di controllo, ha concesso le autorizzazioni per le vere o presunte attività". Ha concluso: "Proprio per questo chiederò la convocazione urgente della Commissione Cultura e la visione di tutti gli atti riguardanti questo progetto, ma posso già affermare, che visto quanto riportato da RomaToday, molto probabilmente già nei prossimi giorni ci rivolgeremo all'autorità giudiziaria".

Dura anche la posizione del PD Roma: "Quando tocca le ferite più profonde di Roma il fallimento a 5 stelle fa ancora più male. A TorBellaMonaca i conti non tornano: grazie all'inchiesta di Romatoday emerge un quadro inquietante su RibaltaFestival tra attività fantasma e partner a loro insaputa" è stato il commento di Andrea Casu affidato alla pagina FB.

Duro il commento della Lega in Regione Lazio: "Restiamo basiti da quanto emerso da un'inchiesta giornalistica portata avanti con professionalità e coraggio dal quotidiano 'RomaToday' circa l'estate romana che 'avrebbe' dovuto svolgersi nel VI Municipio e che, al contrario, è diventata 'mangiatoia' per alcuni a discapito di centinaia di migliaia di persone (compresi numerosi studenti) che non hanno potuto usufruire di nulla se non delle solite chiacchiere stavolta pagate profumatamente attraverso dei soldi pubblici" hanno dichiarato il **consigliere regionale della Lega, Daniele Giannini**, insieme all'**ex consigliere del municipio VI (in carica fino al 2016 sempre con la Lega) Emanuele**

Amici. “La torbida vicenda raccontata con dovizia di particolari nel ‘pezzo’ – hanno continuato – merita senza dubbio due riflessioni: una di carattere procedurale e l’altra di carattere meramente politico. Chi ha autorizzato chi, per esempio, a effettuare attraverso il Dipartimento cultura, una serie di pagamenti anticipati nei confronti di pseudo associazioni culturali senza che queste mettessero in piedi nulla? Qual è stato il ruolo, in tutta la vicenda, della giunta grillina che governa il territorio da oltre due anni? E che peso di intermediazione ha avuto, infine, l’apposita commissione cultura del VI Municipio nonché il presidente Romanella?”. Hanno concluso: “Ci auguriamo che l’attuale opposizione che siede nei banchi di via Cambellotti, segua immediatamente l’iter obbligatorio che occorre seguire in questi casi: ovvero, oltre a una dovuta interrogazione urgente sul caso, anche un immediato esposto alla Corte dei Conti al fine di individuare al più presto i responsabili di questa farsa che ancora una volta ha penalizzato la periferia romana e con sé tutti i cittadini che vi risiedono. Più che musei, oggi, a Tor Bella Monaca, esistono delle facce di bronzo che meritano di essere cacciate al più presto per i danni prodotti”.

Indignazione anche dalle realtà sociali che operano sul territorio della estrema periferia Est di Roma, Tor Bella Monaca. “**L’associazione Bella Vera** ringrazia TorPiùBella per aver combattuto per rivelare la verità, apprendiamo che sono stati spesi tanti soldi in maniera poco trasparente e soprattutto senza essere destinati al nostro quartiere. Per fortuna ci sono associazioni vere che lavorano con trasparenza e non poca difficoltà per questo territorio. TorPiùBella è una di queste. Ha scoperchiato il vaso di Pandora da sola ed è riuscita da sola a far uscire fuori alcuni dei mali che affliggono Tor Bella Monaca. Dall’associazione ancora: “Il nostro territorio non può essere sfruttato da chi vuol rendere Tor Bella Monaca una passerella o oggetto di marketing. Esigiamo verità e un intervento da parte delle amministrazioni locale e romana”. Hanno aggiunto: “E soprattutto un ringraziamento va alle giornaliste di RomaToday professioniste serie che conoscono bene il territorio e non si fermano davanti a niente pur di raccontare la verità. Se il vaso è stato scoperchiato è anche grazie al loro fondamentale lavoro”. Infine hanno concluso: “Noi abbiamo ben chiaro da che parte stare: dalla parte delle associazioni che non lucrano sul territorio e combattono per migliorarlo. Dalla parte della verità. Dalla parte di Tor Bella Monaca”.

Ghiaccio a Roma: strade chiuse e disagi al traffico, la situazione nella Capitale

Problemi soprattutto sul versante nord della città e sulle strade adiacenti alle aree verdi

Risveglio da brivido questa mattina per scooteristi, motociclisti ed automobilisti romani alle prese con la presenza di ghiaccio in strada. La pioggia della notte associata alle temperature rigide ha infatti creato delle lastre di ghiaccio sulla numerose strade dell’**Urbe**. Da **Roma nord** a **Roma sud**, passando per gli altri quadranti della **Capitale**.

Come informa LuceVerde in prossimità di *“aree verdi e sui tratti extraurbani di varie strade condizioni di guida pericolose causa possibili tratti ghiacciati”*. Particolari disagi nell’area di Roma nord, dove per la presenza di ghiaccio in strada è stato necessario chiudere **via Concesio** (tra **via di Valle Muricana** e **via della Giustiniana**) e **via Edmondo de Amicis** (la cosiddetta **Panoramica**), interdetta alla circolazione in direzione **stadio Olimpico**.

Problemi anche in **viale dei Cavalieri di Vittorio Veneto** e **viale Giovanni Falcone e Paolo Borsellino** per presenza di ghiaccio tra **via Trionfale** e **piazzale Clodio**, in zona **Prati**.

Stesso copione nel versante nord est della città con presenza di ghiaccio in strada e difficoltà alla guida sul **viadotto dei Presidenti**, nelle tratte **Pertini**, **Gronchi** e **Saragat**, fra la zona di **Serpentara** e **Colle Salario**. Idem nell'area di **Montesacro**, **Parco delle Sabine**, **Casale Nei**, **Vigne Nuove** e **Tufello**.

Disagi per ghiaccio su strada anche a **Roma est**, su **via Collatina** all'altezza di **via di Acqua Vergine**.

EDILPORTALE

Ddl Semplificazioni, lavoro sprecato in Commissione

di Rossella Calabrese

La presidenza del Senato elimina tutti gli emendamenti approvati ma 'fuori tema' rispetto al DL, tra cui: equo compenso, costruzioni in zona sismica, antincendio nelle scuole

29/01/2019 - Nella seduta di ieri, la Presidenza del Senato ha valutato i quasi 90 emendamenti al [ddl Semplificazione](#) approvati dalle Commissioni e ne ha ammessi alla votazione dell'Aula di oggi soltanto 23, dichiarando improponibili tutti gli altri.

L'input alla selezione è arrivato dal Quirinale che ha chiesto al Senato di mantenere soltanto gli emendamenti dal contenuto coerente con il [DL Semplificazione](#), che contiene disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione, ed evitare di trasformare la legge di conversione in una legge omnibus nella quale far confluire tutte le misure rimaste fuori dalla Legge di Bilancio.

Decreto Semplificazioni, gli emendamenti bocciati

La maggior parte delle misure discusse e votate nei giorni scorsi dalle Commissioni Lavori Pubblici e Affari Costituzionali sono state dunque bocciate.

Tra gli emendamenti ritenuti inammissibili c'è quello sull'equo compenso: meglio così, dal momento che il testo, proposto dal M5S e approvato in Commissione era [scritto in maniera errata e sarebbe stato corretto in Aula](#). Per come era formulato, arrivava paradossalmente a vietare alle PA di applicare il DM Parametri.

Sul tema dell'equo compenso, i senatori M5S erano già intervenuti nei giorni scorsi con un [emendamento](#) che vietava alle PA di conferire incarichi professionali con remunerazioni non proporzionate alla quantità e alla qualità del lavoro. L'emendamento **era stato poi ritirato**.

[Stop alle modifiche in materia di costruzioni in zona sismica](#): l'emendamento interveniva sul Testo Unico dell'Edilizia classificando gli interventi in base al potenziale impatto sulla pubblica incolumità, consentendo di avviare senza autorizzazione preventiva gli interventi meno rischiosi ed eliminando il deposito della triplice copia nel momento della presentazione della denuncia da parte del costruttore.

Bocciata la proroga per l'adeguamento alla normativa [antincendio di scuole e asili nido](#) che faceva slittare al 31 dicembre 2019 la messa a norma degli asili nido e a dicembre 2021 quella delle scuole.

Niente da fare anche per lo slittamento al 31 dicembre 2019 del termine a disposizione dei concessionari per adeguarsi ai [limiti '80-20' previsti dal Codice Appalti](#).

Decreto Semplificazioni, gli emendamenti promossi

È stato giudicato invece ammissibile l'allungamento dei termini per i [datori di lavoro non in regola con il Durc](#): l'emendamento concede 24 mesi (dai 3 oggi vigenti) per mettersi in regola con i versamenti contributivi senza rischiare reclusione o multa.

Resta in pista l'emendamento relativo al [Fondo di garanzia per PMI e professionisti in difficoltà](#) che nell'ambito del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, già esistente, prevede uno stanziamento di 50 milioni di euro iniziali per il sostegno alle PMI e ai professionisti in difficoltà nella restituzione di finanziamenti contratti con banche e intermediari finanziari. Rispetto al DL, l'emendamento approvato dalle Commissioni ammette all'agevolazione tutte le PMI e i professionisti, non solo quelli che vantano crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Passa l'esame anche l'emendamento che prevede di considerare gravemente

Commentato [ML1]:

inique le clause ai contratti con le Pubbliche Amministrazioni che prevedono [termini di pagamento superiori a 60 giorni](#).

La legge dovrebbe essere approvata oggi dal Senato. Non è chiaro se alcune delle misure bocciate saranno inserite in un prossimo provvedimento.

Rinnovabili, decreto Fer 1 verso il via libera

di Paola Mammarella

Priorità agli impianti su ex discariche e fotovoltaico al posto dell'amianto su scuole e ospedali. Confermata la stretta su geotermia e mini idroelettrico

29/01/2019 – Manca solo l'ok della Commissione Europea per far partire gli incentivi all'energia prodotta da fonti rinnovabili. Il Governo ha inviato il testo del [decreto "Fer 1"](#) a Bruxelles per il via libera definitivo.

Intanto i tempi stringono. Il decreto prevede infatti che i primi bandi per l'iscrizione ai registri e le procedure di asta siano aperti dal 31 gennaio.

Decreto Fer 1, le novità

In base al testo inviato alla Commissione Europea, gli impianti fotovoltaici realizzati al posto delle coperture in amianto o eternit avranno diritto, in aggiunta agli incentivi sull'energia elettrica, a un **premio pari a 12 €/MWh** su tutta l'energia prodotta. Sarà quindi incentivata non solo l'energia prodotta e immessa nella rete, ma anche quella destinata all'autoconsumo. Questo per consentire agli interessati di coprire i costi necessari alla sostituzione delle coperture.

In più, per gli impianti di potenza **fino a 100 kW installati sugli edifici**, sulla quota di produzione netta consumata in sito è attribuito un premio pari a 10 €/MWh. Questo incentivo potrà essere cumulato con quello riconosciuto all'energia autoconsumata e prodotta dagli impianti fotovoltaici realizzati in sostituzione delle coperture in amianto.

Rispetto alle bozze iniziali, passa da dodici a quindici mesi il limite di tempo che può intercorrere tra la comunicazione di aggiudicazione dell'incentivo e l'entrata in esercizio dell'impianto senza che il bonus subisca una decurtazione.

Non è cambiata la posizione del Governo su geotermia e mini-idroelettrico. Il decreto prevede una stretta agli incentivi e per questo ha subito la [bocciatura della Conferenza Unificata](#). Ma l'Esecutivo è andato avanti. L'on. M5S, Federico D'Incà, ha dichiarato dalla sua pagina Facebook che “con l'invio a Bruxelles della bozza del nuovo decreto Fer può considerarsi conclusa in modo positivo la prima fase della battaglia contro la speculazione del mini idroelettrico”.

Decreto Fer 1, come funzioneranno gli incentivi

L'accesso agli incentivi sarà regolato da due meccanismi a seconda della potenza.

Dovranno partecipare a procedure pubbliche per la selezione dei progetti da iscrivere nei **registri**:

- gli impianti di nuova costruzione, integralmente ricostruiti e riattivati, di potenza inferiore a 1MW;
- gli impianti oggetto di interventi di potenziamento qualora la differenza tra la potenza dopo l'intervento e la potenza prima dell'intervento sia inferiore a 1 MW;
- gli impianti oggetto di rifacimento di potenza inferiore a 1MW.

Possono richiedere gli incentivi anche più impianti riuniti in un gruppo, a condizione che la potenza del singolo impianto sia superiore a 20kW e quella totale inferiore a 1 MW.

Gli impianti di potenza uguale o maggiore di 1MW per accedere agli incentivi devono partecipare a procedure di **asta**. Anche in questo caso sono ammessi alle procedure i gruppi di impianti. La potenza dei singoli impianti deve essere compresa tra 20 kW e 500 kW e quella complessiva maggiore di 1 MW.

Saranno esclusi gli impianti che hanno già usufruito degli incentivi per le fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico previsti dal [DM 23 giugno 2016](#) o che sono risultati idonei ma inseriti in posizione non utile nei registri.

Gli **impianti fotovoltaici** dovranno essere di nuova costruzione e realizzati con componenti di nuova costruzione. Devono inoltre rispettare le disposizioni dell'articolo 65 della [Legge 27/2012](#) sul divieto di accesso agli incentivi per gli impianti situati in zona agricola.

Decreto Fer 1, le tempistiche

Sia per i registri, sia per le aste, il GSE pubblicherà otto bandi. La prima data prevista dalla bozza del decreto è il **31 gennaio 2019**. Sembra però quasi impossibile che questa scadenza sia rispettata.

L'ultimo bando sarà pubblicato il 31 maggio 2021. Gli interessati avranno 30 giorni di tempo per la presentazione delle domande, dopodiché il GSE formerà la

graduatoria, che non sarà soggetta a scorrimento in caso di rinuncia o revoca.

Sarà data **priorità** agli impianti eolici o fotovoltaici realizzati su discariche chiuse e Sin, agli impianti fotovoltaici che sostituiranno le coperture di amianto su scuole, ospedali ed altri edifici pubblici, agli impianti idroelettrici che rispettino le caratteristiche costruttive del DM 23 giugno 2016, agli impianti alimentati dai gas residuati dai processi di depurazione o che prevedono la copertura delle vasche del digestato. Prevista la priorità anche per tutti gli impianti connessi in parallelo con la rete elettrica e con le **colonnine di ricarica delle auto elettriche** a condizione che la potenza di ricarica non sia inferiore al 15% della potenza dell'impianto e che ciascuna colonnina abbia una potenza di almeno 15 kW.

Diagnosi energetica di edifici pubblici, da Enea le linee guida

di Alessandra Marra

Il documento indica le fasi della procedura e contiene i modelli per la redazione del report in scuole e uffici

29/01/2019 – Indicare una procedura sistematica e dettagliata per facilitare la conduzione delle diagnosi energetiche e garantirne l'omogeneità di esecuzione.

Questo l'obiettivo delle **linee guida** preparate da ENEA che contengono anche schemi tipo per la redazione di 'Report di Diagnosi' di scuole, uffici e edifici generici. La redazione si inserisce nell'ambito del Progetto dell'ENEA ES-PA Energia e Sostenibilità per la Pubblica Amministrazione.

Diagnosi energetica: le linee guida Enea

Le Linee Guida rappresentano uno strumento chiaro che, step by step, conduce il professionista che effettua la diagnosi nello svolgimento dell'operazione, **descrivendo in maniera dettagliata le varie fasi della procedura.**

Ad esempio, la **fase di analisi** risulta esplicitata in numerosi passaggi, ossia:

- costruzione dell'inventario energetico;
- calcolo degli indicatori di prestazione energetica;
- individuazione degli interventi di miglioramento della prestazione energetica;
- implementazione delle simulazioni del comportamento del sistema edificio-

impianto;

- analisi costi-benefici degli interventi;
- valutazione della priorità degli interventi.

Le linee guida sono state studiate per il **REferente della Diagnosi Energetica (REDE)** cioè la figura tecnica esperta che esegue ed è responsabile della procedura di diagnosi energetica. Tale funzione può essere svolta da **un singolo professionista (libero o associato)**, da una società di servizi (pubblica o privata, incluse le società d'ingegneria), da un Ente Pubblico competente, da un team di lavoro. Infatti, i tecnici chiamati a svolgere la DE devono essere esperti nella progettazione degli edifici e degli impianti ad essi asserviti.

Diagnosi energetica nella PA: schemi tipo per scuole e uffici

In allegato alle linee guida si trovano gli **schemi tipo/modelli** per la redazione del report di diagnosi in scuole, uffici o in altri edifici. Gli schemi non sono rigidi ma possono essere modificati in base alla situazione specifica, nel rispetto della procedura descritta nelle linee guida.

Nei diversi capitoli sono presenti dei riquadri con le indicazioni **sui contenuti minimi da trattare**, nonché delle note che costituiscono una guida per operare.

Ad esempio, sia per gli edifici scolastici che per gli uffici, oltre all'indicazione di alcuni dati identificativi dell'immobile, il tecnico dovrà specificare i **mesi di utilizzo dell'edificio**, i dati riferiti alle ultime **manutenzioni effettuate** e lo stato degli impianti e delle strutture.

Inoltre, nel documento di diagnosi è necessario includere la localizzazione dell'edificio nel contesto urbano, descrivere il sistema edificio impianto (involucro, pareti verificabili opache e lucide, impianto di riscaldamento ecc), analizzare i consumi energetici e progettare gli interventi di riqualificazione energetica.

Conferenza di servizi, ritirata la circolare applicativa

di Paola Mammarella

In poche righe il Ministero per la Pubblica Amministrazione spiega che è necessario ‘svolgere nuovi approfondimenti sulla materia’

29/01/2019 – È stata ritirata la circolare con cui il Ministero della Pubblica Amministrazione ha spiegato il corretto utilizzo della conferenza di servizi. Il testo, messo a punto [lo scorso dicembre](#) e inviato alla Corte dei Conti per la registrazione, necessita di nuovi approfondimenti sulla materia.

Non dà altre spiegazioni il breve comunicato pubblicato sul sito della Funzione Pubblica.

Conferenza di servizi, la normativa

La conferenza di servizi è regolata dalla [Legge 241/1990](#) e ha lo scopo di facilitare l’acquisizione di autorizzazioni e nulla osta da parte della Pubblica Amministrazione.

Con il [Decreto Legislativo 127/2016](#), attuativo della Riforma della Pubblica Amministrazione ([Legge 124/2015](#)), il funzionamento della conferenza di servizi è stato semplificato. In particolare, sono stati definiti tre diversi tipi di conferenza di servizi:

- **istruttoria**: è facoltativa e viene indetta per l’esame degli interessi pubblici coinvolti nella realizzazione di un intervento o nella costruzione di un’opera;
- **decisoria**, da convocare nel caso in cui, per avviare un’attività siano necessari più pareri;
- **preliminare**, da convocare nei casi complessi per l’esame del progetto preliminare e la raccolta di indicazioni utili a redigere il progetto definitivo.

Per i casi in cui non sussistano complicazioni particolari è stata prevista la possibilità di indire una **conferenza di servizi semplificata**, da svolgere in modalità asincrona.

Conferenza di servizi, la circolare applicativa

Lo scorso dicembre il Ministero per la Pubblica Amministrazione ha emanato la [Circolare 4/2018](#) contenente “Chiarimenti in materia di attuazione della Conferenza di servizi” per rispondere ad una serie di dubbi sul ricorso alla conferenza semplificata e ai tempi di chiusura dei procedimenti.

La circolare è arrivata dopo una serie di richieste di chiarimenti inviate dagli operatori al Ministero. Dubbi cui la Funzione Pubblica aveva risposto con delle faq, che attraverso la circolare sono state riorganizzate e trattate in modo organico.

Ora il processo di semplificazione e spiegazione si blocca. Fino a quando il Ministero non avrà condotto gli approfondimenti che riterrà necessari.

